

# Interrogato come teste Rossi, presidente Montedison Nomi di giornalisti nelle mani dei giudici

MILANO Le nubi temporalesche dell'affare Montedison si stanno addensando sempre più cupo sulla corporazione dei giornalisti. Ora parla Guido Rossi, presidente-scrittore della Montedison dopo il crollo dell'impero Ferruzzi. L'altro giorno durante il processo Cusani il pm Antonio Di Pietro aveva ipotizzato il reato di ricettazione nei confronti di giornalisti «ancora ignoti» tutta colpa dei 1000 milioni che Sergio Cusani per conto del gruppo Ferruzzi dice che sono arrivati in nero e redazioni compiacenti.

Cusani non ha fatto i nomi per il momento. Ma ieri il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo - che ha già interrogato Cusani, taciturno anche con lui e potrebbe sentire presto l'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama - ha interrogato come testimone il professor Guido Rossi. Rossi potrebbe aver svelato al magistrato quello che altri per ora tacciono: sembra che abbia consegnato documenti riguardanti contratti di consulenza che la Montedison aveva stipulato con giornalisti anche sei mesi prima che fosse esclusa ad un primo esame l'esistenza. Inoltre avrebbe fornito anche carte che riguardano iniziative pubblicitarie su pubblicazioni varie.

Il sostituto pg Caliendo ha inoltre acquisito una serie di articoli pubblicati da *Corriere della Sera*, *Repubblica* e *Sole 24 Ore* dedicati a Montedison e gruppo Ferruzzi. Ora ne esaminerà il contenuto. Nei prossimi giorni potrebbe decidere di acquisire articoli di altre testate. Dopo il colloquio con Caliendo Rossi, si è intrattenuto anche con il sostituto procuratore Francesco Greco che indaga sugli stessi fatti. Le indagini del primo magistrato sono volte a raccogliere prove da trasmettere all'Ordine dei giornalisti per l'avvio di eventuali procedimenti disciplinari. Greco mira a stabilire l'esistenza di elementi di rilevanza penale. Al termine Rossi non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Parallelamente alle inchieste di Caliendo e Greco c'è quella avviata dal pm Di Pietro per ora contro ignoti.

Ieri intanto il pm Di Pietro ha interrogato per quattro ore nel carcere di Busto Arsizio (Varese) Mauro Giallombardo ex funzionario Cee nonché ex uomo di fiducia di Craxi in Italia e soprattutto secondo l'accusa nel giro delle ospitalità banche del Lussemburgo. L'altro ieri avrebbe dovuto deporre al processo Cusani per fornire alcune precisazioni sul conto Hambest. Tuttavia si era avvalso della facoltà di non rispondere. Aveva detto ai giudici: «Rispetto la giustizia convinto che l'Italia sia ancora uno stato di diritto e per questo motivo mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Ancora «Le cose più serie e più importanti al fine delle indagini processuali le ho fornite io e ciò mi è costato il pericolo costante per la mia incolumità e soprattutto per quella della mia famiglia».

Ieri Mauro Giallombardo è rimasto su tale posizione. Lo hanno affermato i suoi avvocati al termine dell'interrogatorio. «Nel collegio di difesa -

Tempi duri per i giornalisti sul fronte Montedison. Il sostituto pg Giacomo Caliendo e il pm Francesco Greco hanno interrogato come teste il nuovo presidente della società Guido Rossi. Tema i redattori compiacenti che avrebbero favorito il gruppo Ferruzzi. Quattro ore d'interrogatorio per Mauro Giallombardo, che continua a definirsi ingiustamente detenuto. Di nuovo in cella due protagonisti del «caso Carpi».

MARCO BRANDO

hanno detto i legali Enzo Lo Giudice, Marco Tropea e Filippo Dinacci - si rafforza anche dopo l'ennesimo interrogatorio il convincimento che il dottor Giallombardo è trattenuto in galera non per esigenze di giustizia ma per obiettivi di politica criminale. Egli protesta contro l'uso del carcere e continua a difendere la sua verità: ironico l'avvocato Lo Giudice «Si è parlato di numeri per quattro ore, si no a colmare un verbale di 15 pagine perché i miliardi occupano parecchio spazio. Non abbiamo ancora presentato un'istanza di scarcerazione per Giallombardo. Comunque tutto quello che doveva dire l'ha detto».

Ieri intanto c'è stato un altro tracollo dell'inchiesta Carpi quella che ha già inguaiato tra gli altri Paolo Berlusconi. Due ordini di custodia cautelare sono stati notificati a Carlo Polli, di area socialista, ex vicepresidente della Carpi e a Luigi Mosca segretario del Fondo Pensioni Carpi. Sono accusati di corruzione in relazione alla vendita di due palazzi che sorgono a Peschiera Borromeo (Milano) da parte dell'imprenditore Pierfranco Pirovano nel periodo 1987-1989. Carlo Polli avrebbe ricevuto 200 milioni e Luigi Mosca 300 milioni, poi passati all'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi. Entrambi erano già stati arrestati.



Giulio Di Donato con uno dei suoi legali durante l'udienza di ieri

Ansa

## Napoli, inviati alla Procura gli atti contro l'ex vicesegretario psi per voto di scambio Carcere per Di Donato, la Camera vota Il gip chiede gli arresti domiciliari

Scomoda i fratelli Marco Publio e Quinto Cicerone, l'on Giulio Di Donato, per difendersi dall'accusa di corruzione elettorale. «Loro, il voto di scambio lo facevano duemila anni fa». Sul banco degli imputati il parlamentare si è subito dichiarato «vittima di una ingiustizia». Oggi la Camera si pronuncerà su due richieste di custodia cautelare avanzate dai giudici di Napoli. Ha chiesto che il processo sulla telefonia si svolga con «giudizio immediato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI È iniziato ed è subito terminato il processo contro l'onorevole Giulio Di Donato, accusato di corruzione elettorale per aver favorito una serie di assunzioni in alcune aziende alla vigilia delle elezioni comunali. «Svoltesi a Napoli nel giugno del 1992. I giudici del tribunale della pretura circondariale accogliendo le eccezioni presentate dai legali del deputato hanno chiesto il non luogo a procedere». Gli atti sono stati quindi inviati al pm Isabella Isabella magistrato della Procura della Repubblica titolare dell'altra inchiesta sulla corruzione elettorale che vede lo stesso Di Donato tra i maggiori imputati. Ma i guai per l'ex segretario nazionale del Psi non finiscono qui. Proprio oggi infatti la Camera dei Deputati dovrà decidere su due richieste di ordinanza di custodia cau-

telare. I provvedimenti erano stati chiesti dai magistrati titolari rispettivamente delle inchieste sulla telefonia e sulle tangenti pagate per la privatizzazione della Nua a Napoli. Il motivo? C'è il rischio di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. L'ex vicesegretario del Garofano è imputato insieme con il presidente della bip Vito Gambale e l'ex assessore regionale socialista Salvatore Amese di tentativo di concussione. Secondo i magistrati napoletani Di Donato avrebbe esercitato pressioni sui titolari di una ditta dell'indotto telefonico per ottenere l'assunzione di quattro suoi fedelissimi minacciando in caso contrario una riduzione delle commesse. Ieri il giudice per le indagini preliminari Luigi Esposito (lo stesso che ha inviato gli

atti alla Camera) ha accolto la richiesta di arresti domiciliari avanzata nei giorni scorsi dai difensori del deputato socialista al termine dell'interrogatorio. Per il gip pur permanendo il rischio di inquinamento delle prove si può escludere la reiterazione del reato perché Giulio Di Donato non si è ricandidato alle prossime elezioni. La decisione ora spetta all'assemblea di Montecitorio che dovrà decidere anche sulla seconda ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex vicesegretario del partito socialista accusato di corruzione e abuso di ufficio. Secondo i magistrati il parlamentare avrebbe preso tangenti per la privatizzazione del servizio di nettezza urbana a Napoli. Intanto i difensori di Di Donato, Gambale e Amese hanno chiesto al gip Esposito che il processo sulla telefonia si svolga con il «giudizio immediato». Se la richiesta fosse accolta l'udienza preliminare fissata per lunedì prossimo non sarebbe più necessaria.

All'uscita del tribunale Di Donato è apparso teso. Ha affermato di essere «completamente innocente». Ai cronisti ha dichiarato che «la prassi della raccomandazione è comune a tutti». Ed ha quindi contrattaccato alla maniera del suo ex capo Bettino Craxi il ricorso al finanziamento illecito ai partiti: «Una strada obbligata

per contrastare l'organizzazione militare su cui poteva contare il Pci. Considera chiusa la propria esperienza politica Giulio Di Donato che tornerà a fare l'avvocato. In Roma e Napoli. E assicura che rimarrà in Italia «nonostante il clima pseudo-irrazionalista che si vive nel Paese». Almeno fino a quando non ci sarà un Foucault che tagli le teste».

Non è stato il primo Giulio Di Donato a ricorrere al cosiddetto voto di scambio. Il fenomeno ha afflitto il deputato pluriennale (coinvolto in ben 18 inchieste) viene da molto lontano. Il primo a barattare i consensi elettorali sarebbe stato niente meno che Cicerone. L'onorevole cita una lettera scritta da Quinto al fratello Marco Publio Cicerone nella quale il primo da consigli al parente per la sua elezione a console: «L'adulazione è sciveva Quinto è senza dubbio necessaria al candidato che deve mutare l'espressione del volto e la maniera di esprimersi adattandole al modo di pensare e ai desideri di chi incontra. Gli uomini trovano nei piccoli benefici un motivo sufficiente per appoggiare un candidato. Bisogna farsi amici di ogni genere». Di Donato dimentica o forse non sa che l'elezione a quel tempo non era espressione della volontà popolare ma si trattava soltanto di una consultazione limitata gestita e condotta dagli stessi senatori.



Il finanziere Sergio Cusani

Carlo Vitello/Ep

### Sacerdote offre lavoro a Cusani in un nuovo ospedale all'estero

Organizzatore e direttore amministrativo di un ospedale in un paese in via di sviluppo: potrebbe essere questo il nuovo lavoro di Sergio Cusani, il finanziere protagonista del primo processo di Tangentopoli, una volta concluso il dibattimento che lo vede sul banco degli imputati. A proporre l'incarico all'ex braccio destro di Raul Gardini è un sacerdote di Iliasi (Verona), don Luigi Verzè, presidente dell'ospedale San Raffaele di Milano. Il sacerdote e il finanziere si sarebbero già incontrati e il manager avrebbe accettato la proposta.

### Milano, arrestati per droga e armi 41 boss della Sacra Corona

Una frangia della Sacra corona unita pugliese dedicata allo spaccio di cocaina è stata sgominata dai carabinieri del nucleo provinciale di Milano coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia della Direzione distrettuale di Capoluogo lombardo. L'operazione denominata «Virgilio» dal nome di un pizzeriaio Virgilio Famularo ucciso il 18 febbraio del 1991 perché voleva uscire dall'organizzazione ha comportato 41 ordini di arresto, però sono sfuggiti alle manette. La vittima lavorava presso una delle pizzerie «Calafura» catena molto nomata a Milano. Dalle indagini sull'omicidio gli inquirenti hanno scoperto che dietro la facciata del locale operava una vasta organizzazione di trafficanti di cocaina, armi, autorubate e telefoni cellulari. È stato durante le indagini in un intercettazione resa nota ieri dai militari che uno degli arrestati Francesco Caversi 31 anni, accusato con altri cinque di associazione a delinquere di stampo mafioso ha rivelato la sua affiliazione alla Sacra corona unita.

## Reggio Calabria, tra i diciotto condannati due parlamentari (dc e psi) Addio ai signori delle mazzette

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA È nel profondo Sud a Reggio Calabria che ha tagliato il traguardo il primo maxiprocesso di Tangentopoli: diciotto condannati e sette assoluzioni. È un altro primato: due parlamentari in carica sono stati giudicati e condannati in Tribunale. Sono il dc Leone Manti, ex pupillo calabrese di Manotto Segni e Francesco Nucara repubblicano vicinissimo a Giorgio La Malfa. Per entrambi 4 anni di reclusione per ricettazione. Un terzo parlamentare il senatore dc Bruno Napoli nelle scorse settimane invece nell'ambito della stessa vicenda era stato pienamente assolto. La magistratura reggina che pur si muove tra mille difficoltà ha impegnato 17 mesi dall'esplosione dei fatti al giudizio. Un vero e proprio record. Le indagini per tanta parte si erano fondate sulla confessione dell'ex sindaco dc Agatino Licandro che incassato su un episodio minore (e per giunta pare non fondato) decise di rivelare tutti i retroscena del sistema di potere cittadino coinvolgendo un'intera classe dirigente. Licandro ha rivelato autoaccusandosi fatti ed episodi sconosciuti ai giudici e sui quali non era in corso alcuna indagine. La sentenza letta lunedì notte dal presidente Saverio Mannino ha colpito gli uomini che negli ultimi decenni hanno dominato la città. Tre ex sindaci assessori comunali un autorevole magistrato della Corte dei conti ex segretari regionali della Dc ex sottosegretario di Stato pezzi potenti della nomenklatura dc psi e pn portaborse e burocrati di alto livello insieme a imprenditori privati boiardi delle partecipazioni statali erano coinvolti in una grandiosa di mazzette diventate l'unico vero motore

degli appalti pubblici cittadini. Il socialista Giovanni Palamaro l'ex primo cittadino dc del periodo dei «Boia chi molla» Piero Battaglia il dc Luigi Aliquò tutti ex sindaci sono stati condannati a sei, tre e due anni. Cinque anni invece per il magistrato Giuseppe Ginestra (concussione e ricettazione) colpito anche dall'interdizione a vita dai pubblici uffici avrebbe dovuto controllare la correttezza formale degli atti amministrativi ma in realtà per approvare pretendeva quattrini che gli venivano girati dal segretario del Coreco reo-confesso Vincenzo Spina anche lui condannato a tre anni per ricettazione. Sempre per ricettazione il Tribunale ha inflitto tre anni all'ex sottosegretario Franco Quattrone all'ex segretario dc Giuseppe Poeta all'ex segretario provinciale del Pn Giovanni Ruzicka. Cinque anni infine per Mauro Battagliani (ricettazione e concussione) presidente socialista del Co-

reco ed ex vicepresidente della Provincia. Il Tribunale ha invece stralciato le posizioni di Giuseppe Nicolò ex segretario regionale della Dc fedelissimo di Riccardo Misasi per motivi di salute e quella del giornalista Antonio La Tella che deve rispondere anche di estorsione che aveva proposto concussione (già negata) contro il presidente Mannino. Licandro invece era già uscito dal processo avendo patteggiato otto mesi dopo aver raccontato come andavano le cose. Quando nel 1992 vi fu il blitz che fece finire in manette gli uomini più potenti della città insieme all'ingegnere Lodigiani e al presidente di Bonifica una delle «perle» dell'Italitalia molti pensarono a un azzardo dei giudici e tutti furono certi che difficilmente si sarebbe arrivati alla conclusione del processo condotto con grande equilibrio e determinazione dal presidente Mannino.

### Pagarono 450 milioni di tangente Catania, dieci arresti per il centro Agroalimentare

CATANIA Dieci ordini di custodia cautelare in carcere sono stati firmati ieri dal Gip catanese Nunzio Sarpietro che ha così accolto la richiesta avanzata dai sostituti procuratori Marino Amato e Sebastiano Ardita i due magistrati che indagano da tempo sullo scandalo delle tangenti legate alla realizzazione del centro Agroalimentare di Catania. L'attenzione dei giudici si è adesso spostata su un giro di tangenti che sarebbero state pagate per ottenere gli incarichi di progettazione. Agli arresti sono finiti l'ex presidente del consorzio Elio Rossetto già arrestato con l'accusa di aver intascato una mazzetta miliardaria dall'imprenditore Alito Puglisi Cosentino per sopravvalutare il prezzo dei terreni sul quale doveva sorgere il centro assieme a lui sono stati arrestati gli ex consiglieri d'amministrazione Luigi

Vetri Luigi Mazzei e Domenico Cavallaro. A Roma sono stati arrestati gli ingegneri Edoardo Monaco Alessandro Martini titolari dell'omonimo studio di progettazione. Sempre nella capitale è stato arrestato Francesco Pirrochi consulente giuridico dell'Italimpa del gruppo In Italstat. Sono invece latitanti Renato Chiavaroli amministratore delegato dell'impresa edile Tecnogeco e l'imprenditore Massimo Pastorelli anche lui dell'Italimpa. Le persone arrestate su ordine del magistrato catanese sono accusate di corruzione per aver versato complessivamente 150 milioni di tangenti a Rossetto e agli altri consiglieri d'amministrazione del Consorzio Agroalimentare che sono finiti in manette a Catania.